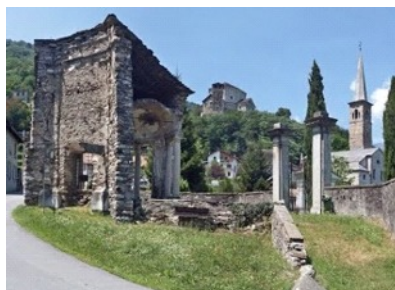


## Rotonde, cazzole e crocifissi

Nel Settecento troviamo la popolazione del paese, uomini e donne, impegnata nella costruzione della Rotonda del Crocefisso, l'oratorio voluto dalla Confraternita di Santa Marta e distrutto poi nell'alluvione del 1868. Il capitolato stabilisce che il lavoro deve essere affidato a "maestri di cazzola", esperti, aiutati da manovali. L'opera fu appaltata a Jacopo Antonio Marchiolino e al figlio Gaudenzio, di Banio in Valle Anzasca, per 699 lire imperiali e mezzo. Secondo il contratto l'opera doveva essere finita entro l'aprile del 1728. Finalmente arriva il grande giorno: la posa della prima pietra. Il borbottio delle rogge accompagna, fra i



pergolati della vigna e i ciottoli delle strade, la solenne processione.

I confratelli, dopo la S. Messa in parrocchia, raggiungono, fra il

vociare dei bambini e le preghiere delle donne la sede del nuovo oratorio. Dovevano esserci proprio tutti: L'Antonio Crosa, priore, il Giuseppe Antilio, sotto priore. I lavori costeranno parecchio, la gente deve dare la sua parte: così vengono messe all'asta le prime pietre. Una benefattrice ha acquistato la prima pietra ed ha offerto ben 103 lire. Nel capannello di uomini che si è creato il manovale, Angelino Valdo, pensa a quante giornate di lavoro deve faticare e sudare per guadagnare tutto quel denaro. Lui, poveretto, prende solo 16 soldi al giorno. All'avvenimento non hanno voluto mancare neppure Giuseppe Galera e il Giuan Gibelino, e c'è anche il Bartolomeo Nostrano della Candolia. Fra gli uomini, là in prima fila, vicino al Nicolao Perona, con il vestito della festa c'è anche mastro Giacomo Longo. La seconda pietra è sua per 42 lire. Ecco che per la terza pietra si alza la mano di Francesco Ronco. Offre 37 lire. E uno... e due... e tre.. a lui toccherà l'onore di posare la terza pietra. E così si continua ancora un po' con l'incanto della prima pietra

della sacrestia e del porticato. Si vende al migliore offerente anche la calcina per posare le prime pietre. Mentre tutti tornano a casa per il pranzo, il tesoriere Carlo Ronchi fa i primi conti. La generosità non è mancata. Al resto si penserà: si darà fondo alle offerte raccolte nelle chiese, le donne, come sempre offriranno i fazzoletti di seta, le camiciole, i vestiti che confezioneranno per l'incanto quando la campagna e la stalla concederanno loro una breve sosta. Durante l'anno fervono i lavori. Ascolta: dalla fucina proviene un martellio molesto. È il fabbro intanto a forgiare i chiodi per i ponteggi e la per la costruzione. Gli risponde, con un eco ritmato, lo scalpellino intento a tagliare i marmi. Il martello sembra rimbalzare su quegli arnesi, di ferro appuntito, che penetrano il sasso. Guarda: dalla montagna arrivano i buoi con la legna per la fornace della calcina. Si dà inizio alle fondamenta. C'è bisogno di gente, il Marchiolino da solo non basta. Si lavorerà la festa, così gli uomini del paese potranno dare una mano. Quel mucchio di lenzuola, coperte e bisacce, abbandonate là in un angolo serviranno a "caricare le fondamenta". Da Omezza e Mergozzo arrivano i mortai. Un paio di uomini, con il carro sono andati a cercare carbone e sabbia. In serata anche il priore, che era andato a Beura a comprare le piode del tetto. Non bastano? Se ne compreranno altre a Vogogna. A trasportarle lungo il Toce ci penseranno i barcaioi di Suna e il "portinaio" di Candoglia. I manovali continuano il loro lavoro e la chiesa è finalmente conclusa. Quelli di S. Marta potranno riporvi il simulacro di Cristo depresso dalla Madonna Addolorata. Questa era la vita del Settecento: siamo riusciti a rubarne solo uno spiraglio dalla porta socchiusa del tempo". *Estratto da: Ornavasso Luoghi e memorie. Comunità Parrocchiale di Ornavasso.*

(www.albertosalina.it)